

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXX — Vol. XXXIV

Firenze, 2 Agosto 1903

N. 1526

Sommario: Sulla scissione dei socialisti — Lo Stato e i trasporti ferroviari — La tariffa doganali e gl'interessi del Mezzogiorno — A. C. La tassa di famiglia e la sua applicazione, II — Rivista bibliografica. *Avv. Alfredo Foligno. L'assoluzione dalla osservanza del giudizio civile* — Rivista Economica. (*Alcool industriale — Il Regolamento generale della Banca d'Italia — La crisi dell'industria cotoniera secondo l'on. Méline — Commercio inglese — Commercio francese — Casse postali di risparmio in Italia — La professione della popolazione tedesca*) — Le imposte dirette nell'esercizio 1901-1902 — Le tramvie in Italia nel 1900 — Cronaca delle Camere di commercio (Torino) — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse. — Società commerciali ed industriali (Rendiconti d'Assemblee) — Notizie commerciali. — Avvisi.

SULLA SCISSIONE DEI SOCIALISTI

La famosa questione delle due tendenze che vivono nel partito socialista, e della quale ci siamo già occupati in queste colonne, ha avuto a Milano, e per la seconda volta una manifestazione rumorosa con una aperta divisione tra coloro che seguono le idee rivoluzionarie dell'on. Ferri e quelli che invece si raggruppano intorno alla tendenza riformista dell'on. Turati.

Sarà questo il principio di una distinzione permanente tra i seguaci del partito, ovvero tutto si risolverà in un transitorio conflitto che in una prossima circostanza terminerà con un *embrassons-nous*?

Sarebbe prematura una qualsiasi previsione, ma è senza dubbio utile qualche considerazione colla quale tentare la analisi del fatto, di per se certamente importante, rispetto alle molte e svariate questioni che dipendono, almeno in parte, dall'atteggiamento del partito socialista.

Se i socialisti, presi nel loro complesso, avessero un programma ben chiaro e soprattutto pratico, la divisione del partito vorrebbe dire anche distinzione precisa, in alcuni punti almeno, del programma stesso. Si potrebbe cioè supporre che alcuni richiedessero certe riforme in un determinato senso, ed altri, o non le volessero, o le chiedessero in un senso diverso. Ma, che si sappia, una simile questione non è ancora, sorta od anzi nelle varie occasioni nelle quali alla Camera o nel paese si è discussa qualche riforma tributaria, amministrativa ed economica, i socialisti si sono mostrati impreparati o trattarne con competenza e quindi non hanno portato nella discussione quel contributo che un partito, così rumoroso per abitudine, avrebbe dovuto fornire. Le stesse grandi questioni di principio, come i rapporti commerciali tra gli Stati, libero scambio o protezionismo; come la riforma tributaria, imposte prevalentemente dirette od indirette, progressive o proporzionali;

o come le riforme amministrative, autonomia tributaria dei Comuni e delle Province, divisione territoriale, ecc. ecc. — fatta eccezione di qualche solitario studioso con tendenze socialiste, non hanno trovato nel partito quella cosciente intelligenza, nemmeno nelle linee generali, che vale a dare impulso ad una radicale riforma delle vigenti vecchie consuetudini.

Parve per un momento che il partito rivolgesse la sua attività a chiedere una riduzione nelle spese militari, ed i lettori ricordano discorsi in Parlamento, progetti di legge, e comizi tenuti qua e là. Ma proprio questa questione importantissima, nella quale i socialisti avrebbero trovati consenzienti altri gruppi, così in Parlamento come fuori, non è stata discussa colla voluta preparazione, giacchè evidentemente è questione che si rannoda troppo ai rapporti internazionali per pensare possibile che nelle attuali condizioni politiche una sola nazione possa intraprendere il proprio indebolimento di fronte alle altre. E forse il partito socialista che per molte ragioni, ben più degli altri partiti, ha carattere internazionale, potrebbe sulla questione delle spese militari esercitare una influenza estesa sulle principali nazioni, certo non inefficace. Ma i socialisti italiani sentono benissimo che nel momento politico attuale, invano chiederebbero un movimento serio per la riduzione delle spese militari ai loro confratelli di Francia, Germania ed Austria-Ungheria. L'agitazione quindi che si è tentato di suscitare in Italia su tale proposito non poteva riuscire che sterile ed è molto probabile che ottenga, sebbene lentamente, maggior risultato il fatto nuovo ed importantissimo che si è verificato in questi giorni a Londra della riunione dei membri del Parlamento inglese e francese, unione che sarà certo seguita, quando se ne presenti l'occasione, da quelle di altri paesi.

Se non erriamo, questa è la buona via per la quale si potranno in modo preventivo comporre i dissidi nascenti tra le nazioni, e soltanto quando la pace sia veramente assicurata, potrà

essere intavolata la questione del disarmo o della graduale riduzione delle spese militari.

E poichè le aspirazioni ad una organizzazione sociale radicalmente diversa dalla nostra non possono essere annoverate che tra le utopie, contro la attuazione delle quali molti di coloro che si mostrano disposti ad accettarle perchè lontane, si ribellerebbero quando dovessero esserne attori o vittime, è evidente che il partito socialista manca affatto di un programma politico, cioè di un elaborato piano di riforme sociali che possa essere gradualmente applicato innestandolo nella vita presente della società, così che a poco a poco si trasformi. Certo è importantissimo il fatto della organizzazione delle forze lavoratrici e del loro assurgere a più umana e più alta dignità; certo è e sarà elemento dello svolgersi della intera società la unione stretta tra le classi operaie; e già dovunque si avvertono sintomi della influenza che questo nuovo organismo produce; ma è del pari evidente che una grande parte delle energie che da questa organizzazione deriva, viene sciupata in sterili conati di pressioni verso una meta troppo lontana a cui si tende così intensamente da non lasciare scorgere le quotidiane necessità della vita.

Temiamo quindi che questa impotenza alla quale il socialismo si è condannato, per la quale esso non solo non vive dalla vita sociale presente, sia pure per mutarla in meglio, ma si mostra quasi geloso e diffidente dei miglioramenti che mano a mano fuori del socialismo la società consegue; temiamo che questa stessa impotenza non possa permettere una durevole scissione in base alle due tendenze, e fatalmente i riformisti abbiano ad essere costretti a ritornare nel grembo dei rivoluzionari. Questi della rivoluzione hanno fatto lo scopo del partito, senza preoccuparsi affatto delle conseguenze; anche se non lo dicono, i seguaci dell'on. Ferri sembrano credere che se domani fossero padroni dello Stato, saprebbero o potrebbero organizzare diversamente la società; quelli che pensano così in buona fede, somigliano a quegli illusi che credono di poter apprendere una lingua nuova in poche settimane solo perchè vi dedicano uno studio di dieci ore al giorno; essi non tengono conto del *limite di assimilazione*, il quale rende lento ogni radicale mutamento.

A nostro avviso, i riformisti non possono sperare di mantenere separata la loro vita dal partito rivoluzionario, se non quando rivolgano i loro intenti, non tanto alla propaganda rapida e superficiale, che nella maggior parte dei casi si limita alla semplice iscrizione di persone al partito, quanto a istruire e fortificare gli iscritti nella necessità del graduale e lento avviamento verso il meglio. È perfettamente inutile e quasi sempre dannoso un vasto piano di riforme che abbraccino un lungo periodo di tempo; l'esperienza ci dimostra, specie in questi ultimi cinquant'anni, quanto facile sia errare nelle previsioni per poter dire quali saranno i più urgenti bisogni sociali fra venti e nemmeno tra dieci anni. Occorre invece scegliere fin d'ora le riforme più facili, più semplici, studiarle bene, far comprendere alle moltitudini quali ne saranno gli effetti, allearsi, per ottenerle, ai partiti meno

restii contro la novità, ed avere perseveranza nella lotta fino a che la vittoria non sia conseguita.

Ma noi vorremmo chiedere all'on. Turati che da lungo tempo ormai è a capo della tendenza riformista: è possibile sperare in un'opera efficace quando si hanno tanti esempi di instabilità nell'uso della vostra energia? Ove è andato il vostro movimento contro il dazio sul grano? Perchè avete abbandonata la questione della riforma del dazio consumo che, specie per le provincie meridionali, avrebbe segnato un passo così notevole verso la civiltà? E l'autonomia anche limitata, dei tributi comunali, che un tempo era in cima al programma socialista, dove l'avete lasciata?

Si comprende che l'on. Ferri possa essere rivoluzionario per progetto, scorgendo in questa attitudine un mezzo per accrescere la sua influenza ed il numero dei suoi proseliti tra i numerosi malcontenti; un poco per la natura sua e molto per inevitabile conseguenza delle stesse cose, l'on. Ferri si getta a capofitto per un pendio dal quale poi non saprà risalire; — ma non si comprende che l'on. Turati, uomo che tutti riconoscono equilibrato ed acuto, possa essere riformista senza il programma delle riforme.

È possibile che l'on. Turati, ottenuta finalmente la scissura, rivolga ora la sua energia a consolidarla con pratiche opere; e lo attendiamo volentieri a questo intento. Militiamo in campo diverso dal suo, abbiamo aspirazioni che non sono le sue, ma sentiamo quanto lui il bisogno urgente di trasformare molte delle vecchie ed invalide consuetudini sociali e quindi saremo lieti di procedere, almeno per qualche tratto della lunga via, d'accordo con le giovani forze che ha raccolte intorno a sé.

L'on. Turati chiederà tutto dallo Stato, noi domanderemo tutto alla libertà; ma sebbene diversa possa essere la invocazione, vi sono molti punti sui quali si può trovarsi assieme per conseguire il fine presente, senza rinunciare alle più lontane aspirazioni.

Lo Stato e i trasporti ferroviari

L'agitazione che si è andata svolgendo per tutto il mese scorso, in seguito alle riduzioni delle tariffe per i trasporti ferroviari a vantaggio dei prodotti agricoli del Mezzogiorno, è un fatto che merita la maggiore considerazione da parte di coloro che si occupano dei problemi economici in generale, e in specie di quelli meridionali. È avvenuto, come i lettori già sanno, che il Governo per favorire lo spaccio dei prodotti agricoli meridionali e insulari, con decreto del 24 giugno, ha sensibilmente ridotte le tariffe ferroviarie dei trasporti. Ma si tratta di riduzioni non già soltanto per la esportazione all'estero, bensì per l'interno, ed esse si riferiscono ai vini, alle paste alimentari e ad altri prodotti. Per dar sfogo alla pletera delle produzioni del suolo che in parecchie località si verifica, dice la relazione, il provvedimento più domandato è quello delle facilitazioni nei trasporti ferroviari. E il decreto legge

che deve andare in vigore il 1° agosto è stato acerbamente criticato, sopra tutto nel Piemonte per riguardo ai vini e in Lombardia a proposito delle paste alimentari.

La questione non è certo delle più semplici, perchè sono qui in conflitto interessi opposti. In Piemonte si è avuto negli ultimi anni una crisi d'abbondanza riguardo ai vini, e ivi non si può naturalmente approvare che il Governo favorisca i viticoltori del mezzogiorno a scapito di quelli del settentrione. Nè si tratta propriamente di quelli del solo Piemonte, perchè abbiamo visto che anche in Toscana, e particolarmente a Firenze, le rappresentanze agrarie e commerciali si sono occupate del decreto-legge sulle tariffe dei trasporti e hanno chiesto o compensi o il ritiro del decreto medesimo. Il Ministero è adunque spinto da correnti opposte, e non si vede come potrà uscire da queste difficoltà, che sono certo più gravi di tante altre, perchè involgono rilevanti interessi economici regionali.

La Commissione parlamentare per gli sgravi aveva in massima accolto l'iniziativa di ridurre le tariffe vigenti nei trasporti ferroviari per le Province del Mezzogiorno e della Sicilia, ma allo scopo di esimersi da responsabilità eccedenti la propria funzione, volle che il ministro dei lavori pubblici sollecitasse sulle proposte riduzioni gli studi occorrenti, onde le deliberazioni definitive riuscissero informate ad equità e ad un tempo efficaci a dare impulso allo smercio dei prodotti di quelle regioni. E il ministro dei lavori pubblici accettando l'invito, convocò apposita Commissione, composta di 3 Ispettori superiori del R. Ispettorato delle Strade ferrate, d'un capo divisione del Ministero del Tesoro, d'un capo divisione del Ministero d'agricoltura e dei tre rappresentanti delle tre Reti ferroviarie col preciso intento di studiare i ribassi di tariffe da applicarsi ai trasporti ferroviari nell'interesse del Mezzogiorno d'Italia. E quella Commissione di 8 membri, dei quali 5 rappresentanti del Governo, accettò *unanime* il concetto che per i vini non fosse il caso di proporre riduzioni nel trasporto all'interno, allo scopo di evitare una maggiore concorrenza dei vini meridionali sui mercati dell'Italia centrale e settentrionale a danno delle produzioni locali.

Queste informazioni, che desumiamo da una lettera del deputato Calissano alla « Gazzetta del popolo » di Torino, giustificano la sorpresa suscitata in molti dal fatto che il Governo abbia poi accolto il concetto respinto, sia dalla Commissione parlamentare, sia da quella tecnica, di fare ulteriori riduzioni di tariffe pel *trasporto all'interno* dei vini, uve, mosti, ecc. Si noti che la Commissione parlamentare, convinta di dover dare speciali agevolazioni ai prodotti del Mezzogiorno, aveva approvato altri e speciali abbuoni su altre trenta voci, una riduzione del 40 0/0 sino all'80 0/0 per il vino comune, mosto, uva pigiata, *ma soltanto pel trasporto all'estero*.

Siamo dunque di fronte a un intervento dello Stato in materia di trasporti, che, mentre addossa alla finanza una perdita non lieve, suscita malumori gravissimi, perchè viene a favorire una regione a scapito di altre. E qui si vede

praticamente a quali conseguenze può facilmente portare l'esercizio governativo delle strade ferrate. Lo Stato, per fare della politica ferroviaria uno strumento col quale si distribuiscono benefici, non ha che da sacrificare qualche milione o diecina di milioni, ricorrere anche a quel pessimo sistema dei decreti-legge e confidando nella solita indifferenza del Parlamento per l'amministrazione del denaro pubblico; invece una Società che bada al lato commerciale della impresa dei trasporti e non ha da dare compensi al sud o al nord, applica quelle tariffe che sono adatte a sviluppare il traffico e le consentono di rientrare nelle spese. Mentre nel primo caso i favori, i privilegi spesseggiano, nel secondo o non si hanno o se anche si tenta di concederne, vengono facilmente combattuti dagli interessati con mezzi vari e tra gli altri, anche ricorrendo allo Stato stesso, che in generale ha dalla legge il potere di impedire gli accordi particolari. Ma quando è lo Stato che può decidere sulla misura delle tariffe, perchè esercente o cointeresato nell'esercizio delle strade ferrate, allora ogni criterio commerciale cede facilmente il posto alle ragioni politiche e sociali, e la tariffa si trasforma in strumento di distribuzione di favori e di privilegi.

Nella lotta commerciale dei nostri giorni le tariffe ferroviarie sono divenute un elemento di così grande importanza che in tutti i paesi può vedersi quanta cura si metta a fissarle al livello minimo possibile. È noto che una riduzione di tariffa equivale talvolta ad annullare una sensibile differenza nelle distanze, e che non di rado il minor costo del trasporto ha compensato anche la maggior spesa di produzione. Si comprende quindi che gl'industriali, gli agricoltori, i commercianti diano il maggior peso all'elemento della tariffa ferroviaria e nel caso odierno è naturale che i viticoltori del Piemonte, di fronte alla possibilità di una concorrenza maggiore e artificialmente facilitata dei vini meridionali, si ribellino e protestino.

Essi, non potendo sperare nella revoca del decreto-legge del 24 giugno hanno stabilito nei loro Comizi di chiedere dei compensi che vennero poscia formulati dall'on. Villa nella conferenza tenuta coll'on. Zanardelli il 23 luglio, nei seguenti termini: riduzione del dazio consumo sul vino, da attuarsi immediatamente, mediante rimborso delle quote di perdita ai Comuni, rigorosa applicazione della legge sulle adulterazioni dei vini rendendola fiscale, affidando la vigilanza agli agenti della forza pubblica e la iniziativa delle contravvenzioni ai medici provinciali, estensione a tutto il Regno del beneficio delle riduzioni sui trasporti concessi al Mezzogiorno; premi di esportazione dei vini all'estero da stabilirsi dal Ministro del tesoro; fornitura di vino nazionale per l'esercito e la marina, escludendo quello estero, aumentando il numero delle distribuzioni.

Il rimedio ritenuto più efficace è quello della riduzione dei dazi di consumo sul vino, specialmente nei Comuni di prima categoria; ma occorre appena avvertire che è un rimedio assai costoso per lo Stato, che dovrebbe sopportare la relativa perdita, e di applicazione impossibile

in questo momento senza ricorrere a un altro decreto-legge, ossia senza cadere in gravi e deplorevolissimi arbitrii. Preferibile ci parrebbe la estensione delle tariffe ridotte a tutto il Regno od almeno che si cercasse nell'ambito stesso delle tariffe ferroviarie qualche mezzo per perequare il diverso trattamento fatto alle varie parti di Italia in seguito al decreto-legge del 24 giugno.

Insomma, il Ministero si trova ora fra serie difficoltà pel suo intervento nelle tariffe ferroviarie a favore del Mezzogiorno ed è legittimo il dubbio che, per uscirne in qualche modo, si commettano nuove illegalità costituzionali e si addossi all'erario qualche nuova perdita. La condotta del Ministero in questa faccenda non solo è biasimevole, ma conferma ancora una volta che esso non ha uomini tecnici adatti ad affrontare simili questioni e a risolverle in modo soddisfacente.

LA TARIFFA DOGANALE

E GL'INTERESSI DEL MEZZOGIORNO

Dopo il discorso dell'on. Giusso, del quale ci siamo occupati nel numero precedente, una delle manifestazioni del movimento a favore degli interessi meridionali che ci è caduta sott'occhio è la conferenza tenuta nell'aprile u. s. dall'on. De Viti De Marco e solo ora pubblicata nel *Giornale degli Economisti*. Non occorre dire che l'egregio economista combatte strenuamente per la causa liberale e insieme mira a difendere gl'interessi del Mezzogiorno, ma la sua conferenza ha pregi notevolmente maggiori del discorso dell'on. Giusso, e, dal punto di vista scientifico, un valore che quest'ultimo di certo non presenta. Sebbene nelle conclusioni i due oratori vadano sostanzialmente d'accordo, ci pare interessante di esaminare alcuni punti della conferenza dell'on. De Viti De Marco.

Non senza qualche fondamento di verità egli ha notato che il silenzio della opinione pubblica sopra le grandi questioni commerciali ha creato nel Parlamento il monopolio di pochi, che hanno fatte e disfatte e rifatte tariffe generali, convenzionali, differenziali; hanno fatti e disfatti e rifatti trattati di commercio, che il pubblico italiano ha finora accettati come cose necessarie, come la grandine e la pioggia che Iddio manda o trattiene a suo piacimento. E il monopolio esercitato pacificamente per tanti anni da una ristretta ditta parlamentare, ha prodotto ciò che sempre il monopolio produce: ha strozzato il pubblico dei consumatori e dei contribuenti. Parlando di interesse nazionale ha curato interessi di alcune regioni; parlando di interessi economici generali ha favorita l'industria contro l'agricoltura; parlando di interesse agricolo generale ha favorita la granicoltura a danno delle altre colture più ricche.

Questo processo monopolistico della legislazione è, a suo avviso, fatale in un governo parlamentare, cioè « rappresentativo diretto » degli interessi organizzati, se il pubblico dei contribuenti e dei consumatori non esercita, al-

meno, un rigoroso sindacato sull'opera dei legislatori.

Sta infatti, e noi più volte combattemmo questa tendenza, che in Italia la questione delle tariffe e dei trattati di commercio ebbe soluzioni troppo spesso suggerite dagli stessi industriali interessati nella protezione e nessuna, o una troppo scarsa considerazione si ebbe per gl'interessi dei consumatori e dei contribuenti. Si ebbe così una politica doganale che può dirsi egoista, la quale oggi provoca una reazione che accenna ad essere tenace e potente, resa tale anche da speciali circostanze dolorose. È solo da augurare ch'essa conduca a un sistema più equilibrato di politica doganale e riesca a meglio cementare l'unione politica del paese.

L'on. De Viti De Marco, accennato brevemente ai termini della questione meridionale, si è fermato principalmente a considerare la tariffa del 1887. Egli pure pensa che sia un errore il credere che la dichiarazione di guerra a quella tariffa comprometta lo sviluppo economico del paese e ricorda che una tariffa protettiva non produce soltanto la iniquità giuridica ed economica di spostare la ricchezza nazionale da classe a classe o da regione a regione, ma ribassa il livello generale dei guadagni personali e dell'accumulazione capitalistica in tutto il paese. Questa verità, che è rigorosamente dimostrata nella scienza, il De Viti illustra con le parole del conte di Cavour: « Il sistema protettore non ha il potere di creare capitali; esso fa che i capitali disponibili si dirigano verso alcuni rami d'industrie piuttosto che verso altri. Sembra dunque evidente che il protezionismo non possa allegare a sua difesa la necessità di dare impiego ai capitali nelle industrie protette, ammenochè non dimostri anzitutto che i capitali non hanno impiego possibile in quei rami dell'industria, dell'agricoltura e del commercio che non hanno bisogno di protezione. Ora noi certamente non siamo in questo caso. La nostra agricoltura non ha ancora assorbiti tutti i capitali che in essa potrebbero utilmente impiegarsi. »

Ma, dice il nostro autore ai suoi conterranei, se è legittima la lotta contro la tariffa in generale, è santa la guerra che dobbiamo bandire contro la tariffa del 1887; e nega che ad essa si possa attribuire il merito di aver create le industrie italiane. A confessione dei maggiori del protezionismo (ad es. l'Ellena nel 1890) lo sviluppo industriale si era fatto considerevole ben prima del 1887, e propriamente dal 1870 in poi. Il consumo del carbone fossile era salito da 791,000 a 2,927,000 tonn. e la produzione di combustibile nazionale (compresa la torba) era salita da 80,000 a 323,000 tonn. Le concessioni di acqua per forza motrice dal 1877 al 1885 erano salite in ragione di 3,000 cavalli in media all'anno. Così il numero dei fusi nei cotonifici erano saliti da 500,000 nel 1870 a 900,000 nel 1880 e a 1,800,000 nel 1885.

Questi dati mostrano che la tariffa del 1887 e la conseguente rottura delle relazioni commerciali con la Francia non servirono tanto a creare, con la protezione, le industrie italiane, quanto a render possibile ad industrie già esistenti in condizioni prospere la realizzazione improvvisa

di estraguadagni di congiuntura, con lo sfruttamento monopolizzato del mercato interno.

Ma vi hanno altre ragioni che debbono tranquillare, rispetto alle conseguenze derivanti dalla riforma della tariffa del 1887. Questa fu domandata come un *sacrificio temporaneo*, cioè limitato al tempo necessario, perchè le industrie nascenti e infantili diventassero vigorose. Però anche facendo astrazione dalle ragioni teoriche e storiche, si può osservare che la esperienza è fatta in Italia: le industrie che hanno prosperato non hanno più bisogno, e quelle che, nonostante la protezione, languiscono, non hanno più diritto di restare a carico dei consumatori e dell'agricoltura nazionale. E infine si ricordi che, secondo è detto e ripetuto in documenti ufficiali « la tariffa doganale italiana venne stabilita, non per essere applicata come regime autonomo, ma per servire alla rinnovazione dei trattati ». E poichè nei trattati non fu ridotta nella misura in cui si prevedeva, essa anche nella forma attenuata dall'attuale tariffa convenzionale contiene di fatto una protezione maggiore di quella che era richiesta allora, nell'inizio dell'impianto delle fabbriche.

Questo è il regime logico, equo, che è venuto fuori dalla riforma del 1887! Procedere, quindi alla riduzione graduale della tariffa è un atto di giustizia e di convenienza. Ma, mentre non pochi pensano che la riduzione della tariffa dev'essere subordinata a corrispondenti riduzioni delle tariffe agrarie testè votate in Germania, Austria e Svizzera, ossia, consciamente o no, sono fautori della reciprocità commerciale, l'on. De Viti De Marco sostiene che si debba fare una riduzione autonoma, indipendente dalle concessioni altrui. Egli fa osservare che se gli altri Stati rifiutassero di farci le riduzioni da noi volute sulle loro tariffe agrarie, la nostra tariffa industriale resterebbe quella che è, o sarebbe anche inasprita; e siccome è prevedibile che gli agrari tedeschi e ungheresi e svizzeri, dopo essere usciti vittoriosi da una strenua lotta politica contro i loro avversari — gl' industriali — non saranno disposti a capitolare innanzi alle domande degli agrari italiani, così (dato che la nostra politica debba subordinarsi alla politica degli Stati limitrofi) la sola prospettiva che ci resta è un inasprimento del vigente protezionismo industriale, e quindi un aggravamento della crisi agricola e fondiaria del Mezzogiorno.

È certo, dichiara il De Viti, interesse degli agrari italiani, di mettere in opera ogni mezzo per ottenere le maggiori possibili riduzioni sulle tariffe agrarie degli altri paesi contraenti. Ma è falso che, in caso queste controconcessioni non si ottengano, gli agrari italiani debbano rinunciare alla riduzione della tariffa industriale italiana. Questa riduzione, invece, deve essere decisa nei rapporti interni tra industriali italiani e agrari italiani, come un atto di compromesso politico e di legislazione interna.

La questione della riduzione autonoma dei dazi doganali, è posta così in termini assai chiari e l'oratore ha anzi fatto notare esplicitamente che « i nostri industriali per che, ipotesi, abbiano consentito di rinunciare, in una qualche misura, all'attuale protezione doganale, non sa-

rebbero risarciti da eventuali controriduzioni della protezione agraria forestiera. E d'altra parte, il vantaggio che gli agrari italiani realizzano da una riduzione autonoma, unilaterale, della tariffa industriale italiana, non è annullato dal rifiuto di controconcessioni sulle tariffe agrarie degli altri paesi contraenti.

La dimostrazione di questa verità è da lui considerata come la chiave di volta dell'agitazione del Mezzogiorno in favore di una maggiore libertà degli scambi esterni e di più liberali trattati di commercio. Vediamola.

« La riduzione autonoma dei dazi doganali ci permette di comperare più a buon mercato i manufatti sia esteri, che nazionali. Questo beneficio diretto è ovvio. Ma essa promuoverebbe anche la esportazione delle nostre derrate. Questo secondo effetto è controverso; poichè si fa credere che la diminuita esportazione dei nostri prodotti della terra, dipenda *soltanto* dallo inasprimento delle tariffe agrarie forestiere, e non anche dalla tariffa industriale italiana. Invece la diminuita esportazione delle nostre derrate, dipende e dalla tariffa protettiva forestiera e dalla tariffa protettiva italiana. Le due tariffe agiscono come due cause concomitanti, che si sommano, ma che sono indipendenti l'una dall'altra.

La tariffa italiana, che ostacola direttamente la importazione di manufatti forestieri, impedisce indirettamente la esportazione di prodotti italiani. Ciò può considerarsi come un corollario del principio, che *le merci si pagano con le merci*. Ma questa verità elementare, trova un ostacolo disperante nella comune credenza, che i forestieri, i quali ci portano e vendono i loro manufatti, ci spogliano del nostro oro. Il vero è che si prendono in cambio soltanto i nostri prodotti. Infatti si ammetterà facilmente da tutti, che un paese, il quale non è possessore di miniere e produttore di metalli preziosi, o pagherà con merci le importazioni, o non importerà....

Qualche altra volta si teme che i forestieri, portando merci in Italia e ostacolando la immissione di merci italiane nei loro paesi, intaccano la nostra scorta monetaria. Ora, è un fatto che ogni paese, che non sia produttore di oro, ha acquistato la sua attuale scorta monetaria, pagandola con merci. Ma, appunto per ciò, ogni paese conserva e difende la scorta, facendo, all'occorrenza, nuove esportazioni di merci. È noto ai tecnici dell'economia, che la distribuzione e la redistribuzione dei metalli-moneta, avviene automaticamente con esportazioni ed importazioni di merci, che sono determinate dal livello dei prezzi internazionali.

Ogni esodo, anche temporaneo di oro dall'Italia all'estero, sposta il livello relativo dei prezzi, ribassandolo all'interno e rialzandolo all'estero, per modo che esso provoca un movimento di esportazioni di merci italiane verso l'estero, e quindi un flusso di oro dall'estero verso l'Italia; ciò che ristabilirà il livello dei prezzi e reintegrerà la nostra scorta monetaria. »

Tutto ciò può dimostrarsi statisticamente coi dati relativi al commercio italiano, e l'onorevole De Viti l'ha fatto; ma non crediamo necessario, pei nostri lettori, di riferire quella dimostrazione; abbiamo voluto soltanto richiamare

alla loro memoria alcuni principii teorici che sfatano la leggenda dell' esodo dell'oro a causa delle maggiori importazioni di merci. L'esame delle statistiche dimostra: che l'impiego di specie metalliche nel commercio esterno tra paesi che non possiedono miniere di metalli monetabili, è una quantità praticamente trascurabile — che tra le importazioni e le esportazioni di merci, si mantiene sempre costante la corrispondenza nelle reciproche oscillazioni: i valori discendono e salgono entrambi, fatalmente. Al 1877-78, epoca in cui agisce il primo inasprimento della nostra tariffa, importazioni ed esportazioni cadono entrambe rapidamente. Nel 1888 in cui agisce l'inasprimento della tariffa 1887, seconda caduta rapida e contemporanea delle esportazioni e delle importazioni. Invece, dopo il 1891, per azione anche dei trattati, parallelamente riprendono le importazioni e le esportazioni. Mai dunque avviene, nè sotto l'azione di una politica liberale, nè sotto quella di una politica restrittiva, che le importazioni crescano sole, senza che anche le esportazioni crescano.

Insomma, non v'ha dubbio che la importazione di merci forestiere, sul mercato italiano, si risolve in domanda *definitiva e reale* di merci che produciamo, e soltanto in domanda *nominale* di metalli preziosi, che non produciamo. Quindi dal facilitare la importazione di manufatti, noi abbiamo due benefici: quello diretto di comperare più a buon mercato gli articoli del nostro consumo e quello indiretto di vendere a miglior prezzo all'interno e all'estero gli articoli della nostra produzione.

Certo, e lo riconosce anche il De Viti, il beneficio sarà maggiore, se le tariffe forestiere saranno ridotte, ma non bisogna dimenticare che tanto queste quanto quella italiana, ognuna per la sua parte e per suo conto ostacolano il movimento degli scambi esterni. Pertanto, egli vorrebbe che invece di partire, come chiedono gli industriali italiani, da una tariffa generale più elevata dell'attuale, per negoziare i nuovi trattati e di subordinare le concessioni alle controconcessioni degli altri paesi, fosse presa come base l'attuale tariffa convenzionale e che su di essa fossero consentite altre riduzioni nei limiti che si saranno fissati, in via di compromesso interno, tra industriali e agrari; che in cambio di queste ulteriori concessioni, che noi siamo disposti a fare sull'attuale regime convenzionale, si reclamino dall'altra parte tutte quelle controconcessioni che ragionevolmente si possono pretendere, tenuto conto delle nuove condizioni politiche interne degli altri paesi, e che dei limiti di queste controconcessioni debbano essere giudici soltanto le industrie esportatrici e gli agrari che sono i soli interessati.

Non possiamo dissimularci che queste idee molto difficilmente avranno accoglienza nelle sfere governative; le tendenze che prevalgono non sono certo favorevoli a una politica commerciale ispirata a quelle idee liberali. Tuttavia, poichè, come l'on. De Viti De Marco ritiene, il primo e sufficiente atto della opinione pubblica dev'essere quello di resistere contro un preventivo inasprimento della tariffa doganale, conviene pel momento, di convergere ogni sforzo su quel

punto, tanto più dacchè i burocratici, messi al lavoro dal Ministero, pare abbiano già preparata una nuova tariffa. Questa a suo tempo, cioè quando verrà presentata al Parlamento, dovrà essere combattuta vigorosamente; per ora è sul principio di massima che urge dirigere la propaganda liberale.

LA TASSA DI FAMIGLIA

E LA SUA APPLICAZIONE

(Continuazione e fine, vedi il numero precedente).

II.

§ 6. — Nell' articolo precedente abbiamo constatato come la Tassa di Famiglia o, come si voglia dire, di Fuocatico, lascia modo, a coloro che hanno varie possessioni in più Comuni, di sfuggire al pagamento di una quota proporzionata ai loro averi, a cagione della differenza che esiste tra il limite massimo e minimo del reddito e della tassa stabilito tra i diversi Comuni di città e di campagna. Ora resta a dimostrare come la Tassa corrisposta nelle grandi città dalle famiglie che hanno una rendita media, e da quelle che hanno un reddito minimo, sia assai meno gravosa di quella dovuta da famiglie che si trovano nelle stesse condizioni, ma che dimorano nei piccoli Comuni. La cosa è assai facile, e basta un semplice confronto.

§ 7. — A Roma e a Firenze sono esenti le famiglie che hanno un reddito annuo imponibile rispettivamente inferiore a L. 1300 e a L. 2000; nei piccoli Comuni, invece, non è così.

	Reddito imponibile all'anno
A Bagno di Romagna paga L. 1.— chi ha L. 150	
Ad Empoli	» » 2.40 » » 300
A San Miniato, a Fucecchio e Bagno a Ripoli.....	» » 2.— » » 400
A Greve.....	» » 2.25 » » 450
A Castel Fiorentino..	» » 2.— » » 500
A Figline Valdarno..	» » 3.— » » 600

Sopra un reddito imponibile di L. 800 all'anno paga:

A Bagno a Ripoli.....	L. 9.—
A Castel Fiorentino.....	» 5.—
Ad Empoli	» 11.20
A Fiesole	» 4.16
Al Galluzzo	» 4.—
A Modigliana	» 6.—
A Pistoia	» 4.80
A Prato.....	» 4.—
A San Miniato	» 10.—

Sopra un reddito imponibile di L. 1300, si paga:

A Firenze.....	L. 4.03
----------------	---------

mentre

A Bagno a Ripoli e a Castel Fiorentino si corrisponde. L. 15.—	
Ad Empoli.....	» » 18.20

A Figline.....	»	»	11.50
A Modigliana...	»	»	11.—
A Pistoia.....	»	»	5.28
A Prato.....	»	»	10.—

Per un reddito imponibile di L. 1800, si paga:

A Firenze.....	L.	6.91
----------------	----	------

mentre

A Castel Fiorentino si corrisponde	L.	29.—
A Fiesole.....	»	» 14.85
A Bagno di Romagna	»	» 17.—
A Pistoia.....	»	» 17.—
A Prato.....	»	» 10.96
A San Miniato.....	»	» 50.—

I contribuenti che hanno un reddito imponibile di L. 2600, pagano:

A Firenze.....	L.	13.39
A Roma.....	»	» 14.36

mentre

A Castel Fiorentino corrispondono	L.	52.—
A Figline.....	»	» 35.10
A Fucecchio.....	»	» 34.—
A Modigliana.....	»	» 25.—
A Pistoia.....	»	» 23.75

Quelli che hanno un reddito di L. 7000, pagano:

A Firenze.....	L.	67.87
A Roma.....	»	» 55.12

mentre

A Castel Fiorentino.....	L.	140.—
Ad Empoli.....	»	» 126.—
A Figline.....	»	» 168.—
A Bagno di Romagna.....	»	» 70.—
A Pistoia.....	»	» 99.46

Il massimo della tassa infine, mentre in Firenze e a Roma è di L. 2000, sopra un reddito imponibile massimo di L. 100,000, si limita:

		Reddito imponibile massimo
A Bagno a Ripoli a.....	L. 200 su	L. 14000
A Casellina e Torri a.....	» 300 »	» 15000
A Castel Fiorentino a.....	» 400 »	» 20000
Ad Empoli a.....	» 500 »	» 25000
A Fiesole a.....	» 400 »	» 13333
A Figline a.....	» 208 »	» 8000
A Fucecchio a.....	» 300 »	» 20000
Al Galluzzo a.....	» 400 »	» 20000
A Greve a.....	» 175 »	» 7000

§ 8. — Da questi confronti di varie Tabelle pel reparto della Tassa, e da quelli precedenti su molti articoli dei diversi Regolamenti provinciali, è dimostrata la necessità di avere per tutte le Tasse Comunali un unico regolamento normale, cioè che stabilisca delle prescrizioni comuni per la iscrizione del contribuente, per l'accertamento dei redditi, per la formazione delle matricole e dei Ruoli, per la durata delle pubblicazioni, per i ricorsi, per le radiazioni durante l'anno, per la scadenza delle rate, e fissi almeno le quote mas-

sima e minima in modo che alle provincie non resti che emanare le prescrizioni speciali adatte a ciascuna località, press' a poco come fu fatto col Regolamento per l'applicazione della Tassa sugli esercizi e rivendite, approvato con R. Decreto del dì 23 marzo 1902, n. 13, riguardo ai Comuni. ¹⁾

Per l'esecuzione delle leggi e dei Regolamenti sulle Tasse del dazio consumo e degli esercizi e rivendite la tabella è graduale alla popolazione del Comune, ma in questo caso, trattandosi di una imposta che abbraccia tutte le rendite delle famiglie da qualunque cespite provengano, ci sembra sia il caso di fare solo delle distinzioni sul massimo e minimo, tra le grandi città e i Comuni rurali.

Per proporzionare poi l'imposta alle rendite delle persone agiate, e per togliere ad esse il vezzo di dimorare in città eleggendo tuttavia la residenza nei Comuni suburbani — usufruendo però delle comodità e dei benefici delle città — stimiamo che sarebbe utile di fondere la Tassa di Famiglia con quella sul Valore locativo, e in tal guisa si eviterebbe il danno che da tante parti si lamenta.

§ 9. — Il compianto prof. Conigliani nel suo pregiato volume *La riforma delle leggi sui tributi locali* osserva che « la legge non pone ostacoli a una combinazione della Tassa di Famiglia con l'altra sul Valore locativo, che potrebbe farsi entro i limiti di legge »; e lo stesso Lacava nel suo magistrale lavoro intitolato: *La finanza locale in Italia* trattando siffatta questione scrive: « Io ritengo che possono e debbono fra loro queste due imposte (la Tassa di Famiglia e quella sul Valore locativo) compenetrarsi, perchè entrambe indiziarie, poggiandosi su indizi desunti dal modo di vivere degli individui e delle famiglie, dalle spese e dalle abitudini che rivelano maggiore o minore agiatezza, dalle case che abitano, dal numero e dalle qualità dei domestici, dagli equipaggi e cavalli, insomma dal loro *standard of life* più o meno elevato. In altri termini colpiscono complessivamente la fortuna dei cittadini. »

Il Cereseto nel suo notevole libro: *Imposte e Tasse Comunali e Provinciali*, su questo proposito dice: « Per quanto diversi i due titoli di esse (Tassa di Famiglia e Tassa sul Valore locativo) l'obbiettivo, è uno solo, quello di colpire le persone in ragione delle loro fortune. Per l'applicazione della Tassa di Fuocatico l'agiatezza si misura da qualunque criterio atto a darne la conoscenza approssimativa, per la distribuzione della Tassa sul Valore locativo l'agiatezza è desunta unicamente dall'ammontare del fitto vero o presunto dell'abitazione, ed è colpita in ragione del fitto stesso ». E più oltre, continua: « Queste due tasse compenstrate fra loro ed applicate con equità e giustizia potrebbero essere il principio di una riforma tributaria ancora più ardita, una riforma che

¹⁾ Conviene notare che il Governo con i disegni di legge presentati alla Camera dal Ministro Carcano il dì 23 novembre 1898, n. 44, e dal ministro Carmine il dì 28 novembre 1899, n. 98, proponeva di emanare questo Regolamento, che è rimasto finora allo stato di desiderio.

facesse di questo tributo una tassa diretta sull'entrata, e potesse addivenire quella che è la Tassa dei poveri in Inghilterra, che è il cardine delle finanze locali di quella nazione».

Ma ciò non è tutto.

Ivanoe Bonomi, nella sua recente e pregiata opera: *La finanza locale e i suoi problemi* osserva che « queste due imposte dovrebbero essere dirette a colpire i redditi personali: ma separate come sono con ordinamento autonomo, e con la loro adozione lasciata all'arbitrio dei Comuni, esse rischiano o di colpire due volte questa entrata netta personale o di non colpirla mai... Per queste ragioni... le due Imposte sul Valor locativo e di Famiglia dovrebbero esser fuse in una imposta unica sulla rendita globale personale da esigersi in tutto lo Stato con criteri esatti e uniformi ».

L'on. Sidney Sonnino fece rilevare l'inopportunità della applicazione delle due tasse in un suo articolo pubblicato nella *Nuova Antologia* del 16 settembre 1901 rilevando che « se uno tiene in affitto un quartiere a Milano dove vige la Tassa sul Valor locativo (riscossa come vera tassa sull'entrata netta, con aliquota progressiva in ragione dell'entità del fitto) e poi risiede sette mesi su dodici a Firenze o a Roma, dove è invece applicata la tassa di famiglia, egli dovrà pagare inesorabilmente due vere e forti imposte sulla sua rendita globale, qua a cagione della residenza, là in dipendenza del quartiere che abita ».

A conforto della nostra opinione potremmo citare altri pareri, ma il tempo stringe, e ci limiteremo ad osservare che mentre la fusione delle due tasse sarebbe necessaria, a nostro avviso non dovrebbe mai portare a carico del contribuente un onere maggiore di quello che egli avrebbe a sostenere se fosse imposto nella città ove possiede un palazzo, o tiene in affitto un quartiere per dimorarvi alcuni mesi dell'anno, e ciò perchè la tassa deve compensare, ma non oltrepassare, quello che oggi paga in meno del dovuto, in confronto degli altri contribuenti che sono nelle stesse sue condizioni, come risulta dal seguente esempio:

Tizio che ha una rendita imponibile di L. 100,000 ed ha in Firenze un palazzo ove passa con la famiglia alcuni mesi dell'anno, viene tassato in questa città per L. 2000. Se invece egli si dichiara residente, ed ottiene la iscrizione in un piccolo Comune, come per esempio, Bagno di Romagna, paga L. 300, cioè corrisponde L. 1700 in meno di un altro che ha una uguale fortuna, e ciò a malgrado che dallo Statuto sia proclamata la proporzionalità dell'imposta agli averi di ciascuno.

§ 10. — Per rimediare a questa emigrazione fittizia altri proporrebbe di obbligare i contribuenti a pagare la tassa in diversi Comuni o proporzionalmente ai mesi di residenza, o proporzionalmente alle spese fatte in ciascun comune, ma questo sistema oltre ad essere in aperta opposizione con i criteri stabiliti dalla Legge e dalla Giurisprudenza, poichè la Tassa di Famiglia è dovuta in un solo Comune, si andrebbe incontro a tali difficoltà pratiche, sia per l'accertamento della durata della dimora e del reddito, sia per l'iscrizione sulla matricola e sui ruoli, sia per gli ab-

buoni parziali, e sia infine per la esazione della imposta, che non ci sembra certamente preferibile a quello da noi di sopra accennato, della fusione cioè della Tassa di Famiglia con quella sul Valor locativo.

Si dirà che il provvedimento è contrario alle disposizioni dell'art. 25 dello Statuto poichè si stabilisce una tassa speciale per alcune categorie di persone, ma siccome non si domanda ad esse che di contribuire in proporzione dei loro averi ai carichi pubblici, ci pare che l'obiezione non regga, e che, per lo meno, la proposta sia discutibile, nell'intento di togliere molti inconvenienti e di provvedere per il meglio in un argomento che è di alta moralità e della più elementare giustizia.

A. C.

Rivista Bibliografica

Avv. Alfredo Foligno. — *L'assoluzione dall'osservanza del giudizio civile.* — Tip. di G. Ramella e C., Firenze, L. 4.

Con questo trattato l'A. offre una completa esposizione di quanto riguarda l'interessante istituto giuridico.

Egli riassume in un tutto organico, non peranco mai tentato, tutto ciò che si riferisce alla assoluzione dal giudizio, non trascurando alcuna delle numerose questioni nelle quali autori e giurisprudenza si vanno tuttora dibattendo.

Dopo avere esposto obiettivamente le teorie sostenute anche da altri giureconsulti, l'A. difende e sostiene valentemente la opinione propria in modo adamantino e con copia di erudizione giuridica.

Il suo trattato, che è condotto con veri criteri, raggiunge nel modo più esauriente lo scopo postosi, che è quello di ricondurre l'istituto in questione ad un tutto completo e ordinato, disciplinato in modo da riuscire adatto e necessario ai magistrati e professionisti che debbano decidere o discutere nell'interesse tanto controverso e riesce un prezioso contributo nelle vicende procedurali, che sarà apprezzato da ogni studioso.

Rivista Economica

Alcool industriale — *Il Regolamento generale della Banca d'Italia* — *La crisi dell'industria cotoniera secondo l'on. Méline* — *Commercio inglese* — *Commercio francese* — *Casse postali di risparmio in Italia* — *Le professioni della popolazione tedesca.*

Alcool industriale. — Col 16 Luglio u. s. entrò in vigore la nuova legge sull'alcool industriale, la quale, mentre aumenta di dieci lire l'ettanidro la tassa di fabbricazione dell'alcool ad uso alimentare — portandola da L. 150 a L. 190 — permette la fabbricazione in esenzione di tassa dell'alcool destinato ad usi industriali, se estratto da materie vinose, e lo grava di 15 lire l'ettolitro-anidro, se estratto da altre materie.

Il regolamento per l'applicazione di questa leg-

ge, che abbiamo già pubblicato nel suo testo integrale, dispone che i fabbricanti di alcool, i rettificatori e i commercianti all'ingrosso con magazzino assimilato ai doganali, per poter adulterare l'alcool ad uso industriale debbano farne domanda all'Ufficio tecnico di finanza almeno un mese prima delle relative operazioni e perciò nella migliore ipotesi non si potrà avere l'alcool industriale in commercio almeno prima del 16 agosto.

Contemporaneamente all'applicazione della nuova legge veniva abrogato l'ultimo comma dell'art. 2° della legge 22 febbraio 1896 riguardante l'adulterazione dei residui della rettificazione, cosicchè per una strana imprevidenza nell'intervallo 16 luglio-16 agosto, non si può adulterare alcool nè colla legge vecchia, nè colla legge nuova, e al commercio non restano se non le rimanenze che i negozianti avevano ridotte alla loro più esigua espressione, in attesa dell'alcool industriale a miglior mercato.

Occorre avvertire che l'alcool che verrà messo in commercio a metà di agosto sarà adulterato col così detto *adulterante generale* e potrà servire *esclusivamente* per riscaldamento, illuminazione e forza motrice.

Chi desiderasse alcool industriale per altri usi, quali fabbricazione di vernici, catrami o prodotti chimici, ecc., deve farne domanda al Ministero delle Finanze, sia per poter usare dell'alcool adulterato coll'*adulterante generale*, sia per potere usare di alcool adulterato con denaturanti speciali adatti alla relativa industria. Ed occorre che gli interessati sollecitino queste domande, per potere usufruire al più presto delle agevolanze offerte dalla nuova legge.

Il citato regolamento porta inoltre molte variazioni al vecchio regolamento, per quanto riguarda il deposito e la circolazione dell'alcool, tanto commestibile che industriale; e sarà bene che i detentori di alcool e coloro che ne fanno commercio se interessino, si provvedano del regolamento stesso per non cadere in possibili contravvenzioni.

Il Regolamento generale della Banca d'Italia. — Il Regolamento generale della Banca d'Italia, testè pubblicato, codifica in 600 articoli le sparse e molteplici disposizioni di massima, con le quali in armonia alle norme statutarie, si è provveduto via via al funzionamento dell'Istituto e all'ordinamento amministrativo di esso. L'Amministrazione non si è limitata a coordinare e a semplificare la pesante congerie di disposizioni, molto delle quali risalgono alla cessata Banca Nazionale, ma ha introdotto in esse e segnatamente in quelle riguardanti il personale, notevoli innovazioni.

Il Regolamento è diviso in quattro parti. La prima disciplina con norme precise il servizio delle azioni. La seconda riguarda le funzioni dell'Istituto; gli sconti, le anticipazioni, l'omissione dei titoli nominativi, i conti correnti, i depositi, le varie operazioni per conto di terzi, le operazioni di acquisto e vendita di cambi, trovano specificate norme in questa seconda parte, la quale dispone anche per il servizio di ricevitoria e cassa provinciale, per quello della R. Tesoreria e pel rilascio dei certificati doganali.

La terza parte tratta di tutto l'ordinamento dell'Amministrazione della Banca, delle funzioni dell'Assemblea generale degli azionisti, del Consiglio superiore, dei Sindaci e del Direttore generale, delle attribuzioni dei singoli servizi dell'Amministrazione centrale e di quelle degli stabilimenti. In queste disposizioni si scorge la particolare cura di precisare e separare le singole responsabilità nell'interesse dell'Istituto.

Infine la quarta parte provvede al personale, dettando le norme per l'ammissione degli impiegati, dei quali precisa i doveri per le promozioni e i trasferimenti, per le assenze e i congedi, per i collocamenti in aspettativa, per i provvedimenti disciplinari.

Un confronto fatto con le norme speciali fin qui in vigore per il personale dimostra come l'amministrazione, ispirandosi a più moderni concetti, ha voluto meglio garantire la posizione e la carriera degli impiegati. Tra i provvedimenti a favore del personale, oltre la costituzione di speciali Commissioni per le promozioni di merito e l'applicazione dei provvedimenti disciplinari, va notato una maggiore larghezza nei congedi annuali e un migliora-

mento morale e materiale della condizione dei più modesti impiegati di cassa.

La crisi dell'industria cotoniera secondo l'on. Méline. — Giulio Méline, ex presidente del Consiglio dei ministri in Francia, noto anche per le sue tendenze ultra protezioniste, ha studiato nella *Republique Française* le cause della crisi che, in questo momento, attraversa l'industria cotoniera.

Egli indica in primo luogo la causa accidentale, cioè, il rialzo subito dalla materia prima in seguito all'insufficiente raccolto del cotone. Poi, accennando alla smisurata estensione degli impieghi del cotone, così si esprime:

L'industria cotoniera si sviluppa dappertutto: in Inghilterra, in Germania, in Francia; si costituisce in tutti i paesi nuovi dov'era, altre volte, sconosciuta e che si dirigono sempre più a bastare a loro stessi. Ma è soprattutto agli Stati Uniti che più si sviluppa: là il numero dei fusi è triplicato e quello dei telai duplicato in pochi anni. Vi si tratta, in questo momento, la costruzione di una tessitura colossale di diecimila telai, il che può dare un'idea di ciò che serba l'avvenire.

È facile comprendere come la produzione della materia prima non possa procedere colla stessa rapidità vertiginosa e che il difetto di equilibrio fra le due produzioni tende, in questo momento, ad accentuarsi: è più facile fabbricare tessuti che trovare terre favorevoli alla coltivazione del cotone. E perchè, dappertutto, vi è il sentimento di questo pericolo che si fanno, ora, grandi sforzi in Inghilterra, in Germania e in Francia per sviluppare la coltivazione del cotone in tutte le regioni coloniali dov'è possibile.

Il Méline crede che la decisione presa dagli industriali cotonieri francesi di sviluppare la coltivazione del tessile nelle Colonie della Francia e di emanciparsi dal controllo americano ed egiziano, risolverà presto la questione della materia prima; ma, a suo parere, resterà altra causa di crisi.

Sarebbe, egli scrive, un grande errore di credere che la crisi attuale dipenda esclusivamente dalla scarsità della materia prima, il cui disponibile non è punto esaurito; mentre si può ancora sperare che si potrà giungere al prossimo raccolto senza ricorrere a mezzi estremi. Il punto grave è che mentre la materia prima aumenta di prezzo, i corsi dei tessuti rimangono stazionari, e ciò dipende dalla scarsa, per non dire dalla mancanza di organizzazione dell'industria cotoniera.

Il Méline protesta quindi contro quegli industriali, che vendono i loro tessuti agli antichi prezzi di costo, rovinando il mercato. L'ex presidente del Consiglio vorrebbe che ciò non avvenisse mai. Sotto il prezzo corrente, o presso a poco, non si dovrebbe mai vendere, anche nelle classi industriali, nell'interesse generale, egli dichiara, occorre meglio si affermi la solidarietà.

Commercio inglese. — Ecco le cifre complessive delle importazioni e delle esportazioni durante il primo semestre dell'anno corrente in confronto del periodo corrispondente dell'anno scorso:

	1903	1902	diff. 1903
	lire sterline	lire sterline	L. st
Importazioni	260,529,889	262,740,088	- 2,210,199
Esportazioni	142,522,625	135,575,574	+ 7,147,051
Comm. di transito	36,017,818	32,818,342	+ 3,229,026

Per le diverse categorie si ebbero nelle esportazioni una diminuzione di 2,911,608 sterline in quella « Bestiame, sostanze alimentari e tabacco; » una diminuzione di st. 261,738 in quella « Materie greggie; » un aumento di 1,048,855 sterline in quella « Oggetti manifatturati; » e una diminuzione di 85,708 sterline in quella « Generi diversi e pacchi postali. »

E per le esportazioni una diminuzione di 130,413 sterline in quella « Bestiame, sostanze alimentari e tabacco; » un aumento di 1,153,135 sterline in quella « Materie greggie; » un aumento di 6,261,599 sterline in quella « Oggetti manifatturati; » e una diminuzione di 137,270 sterline in quella « Generi diversi e pacchi postali. »

Commercio francese. — Prospetto degli scambi francesi coll'estero per i primi sei mesi del-

l'anno corrente in confronto del periodo corrispondente del 1902:

Importazioni	1903	1902	Differenza 1903
	(Lire)		
Sostanze alimentari	412,194,000	365,298,000 +	46,896,000
Materie necessarie all'industria	1,573,487,000	1,491,181,000 +	82,306,000
Oggetti manufatturati	401,204,000	387,052,000 +	14,152,000
Totale L.	2,386,885,000	2,243,531,000 +	143,354,000

Esportazioni	1903	1902	Differenza 1902
	(Lire)		
Sostanze alim.	300,506,000	336,817,000 -	36,311,000
Materie necessarie all'industria	584,189,000	575,497,000 +	8,692,000
Oggetti manufatturati	1,043,712,000	1,053,328,000 -	1,616,000
Pacchi postali	138,830,000	120,273,000 +	18,557,000
Totale L.	2,067,237,000	2,085,915,000 -	18,678,000

Casse postali di risparmio in Italia. (Situazione al fine febbraio 1903).

Libretti in corso al fine di gennaio	N. 4,709,516
Libretti emessi nel mese di febbraio	> 42,896
	N. 4,751,912
Libretti estinti nel febbraio	> 9,184
Erano accesi al 23 febbraio libretti	N. 4,742,728
Depositi in fine di gennaio	L. 802,795,859.93
Depositi del mese di febbraio	> 33,750,446.41
	L. 836,546,306.34
Rimborsi del mese di gennaio	> 31,200,653.84
Rimanenza al fine gennaio	L. 805,345,652.50

Le professioni della popolazione tedesca. — La statistica germanica fornisce i seguenti dati riguardanti i vari mestieri e professioni, a cui si è applicata la popolazione della Germania.

Ecco per ognuno il numero delle persone e la percentuale sulla popolazione totale.

Agricoltura	8,300,000	37,5
Industria e miniere	8,200,000	37,4
Commercio	2,800,000	10,6
Esercito e marina	631,000	2,8
Pubblici uffici	800,000	3,6
Domestici, ecc.	1,400,000	6,1

**

Nelle altre Nazioni si hanno le seguenti, percentuali circa il numero delle persone applicate all'agricoltura, all'industria e al commercio.

Paesi	Agricoltura	Industria	Commercio
Austria	38	37	11
Ungheria	64	22	6
Italia	57	28	4
Svizzera	37	41	11
Francia	44	34	9
Inghilterra	10	57	11
Scozia	14	58	10
Irlanda	44	31	5
Gran Bretagna	15	54	10
Stati Uniti	36	24	16

LE IMPOSTE DIRETTE nell'esercizio 1901-1902

L'imposta sui terreni. — Determinata in Lire 102,267,092 nei riguardi dello Stato, essa salì, esclusi gli aggi di riscossione, a L. 233,612,921 nell'esercizio 1901-902 per la sovrimposta provinciale e comunale, che sta alla imposta erariale nella ragione di 133.35 a 100. Vale a dire che ogni contribuente, il quale paga allo Stato una lira di imposta principale ne deve pagare poi una lira e trentatré centesimi alla Provincia ed al Comune a titolo di sovrimposta.

Per compartimenti l'imposta si ripartisce come in appresso:

	Erariale	Sovrimposta	Totale	Per ogni lira d'imposta
Ligure-Piemontese	14,122,922	17,086,881	31,199,803	L. 1. 21
Lombardo-Veneto	23,181,014	36,726,482	59,907,526	> 1. 58
Modenese	3,222,493	4,353,390	7,574,883	> 1. 35
Parmense	2,546,373	4,025,636	6,572,009	> 1. 58
Toscano	5,836,968	9,823,569	15,660,537	> 1. 68
Romano	14,214,649	21,285,763	35,500,412	> 1. 42
Napoletano	23,756,750	29,623,072	53,379,822	> 1. 03
Sardo	2,683,317	3,234,239	5,917,606	> 1. 20
Siciliano	7,712,576	10,187,677	17,900,253	> 1. 32
Totale	102,267,092	136,345,829	238,612,921	L. 1. 33

Come si vede, la misura della sovrimposta varia da compartimento a compartimento. Da un minimo di L. 1.03 per ogni lira di imposta principale nel compartimento napoletano, sale a lire 1.68 (massimo) nel compartimento toscano.

**

Per l'applicazione del nuovo catasto nelle provincie di Mantova, Ancona, Cremona e Milano, lo Stato ha perduto un provento di L. 4,369,593 così ripartito:

Ancona	L. 364,320
Cremona	> 1,098,332
Mantova	> 696,308
Milano	> 2,210,583
Totale L.	4,369,593

Naturalmente anche la sovrimposta comunale e provinciale ha subito una perdita proporzionale corrispondente. Traducendo in centesimi questa perdita, essa si raggiuglia a circa 42 centesimi per ogni lira di imposta.

Nel 1902 e 1903 il nuovo catasto è stato applicato nelle provincie di Modena, Padova, Reggio-Emilia e Treviso, con una perdita per l'erario di L. 2,077,730.

Gli aggi di riscossione ammontarono a L. 5,280,831, di guisa che l'imposta sui terreni, tutto compreso, pesò sui contribuenti italiani per lire 243,893,752, cioè:

Imposta principale	L. 102,267,092 =	41.90
Sovrimposta	> 136,345,829 =	55.89
Aggio di riscossione	> 5,280,831 =	2.21
Totale L.	243,893,752 =	100.00

L'imposta sui fabbricati determinata (esercizio 1901) in L. 89,947,840 a favore dello Stato, fu raddoppiata all'incirca per la sovrimposta comunale e provinciale; onde in realtà gravò la proprietà per L. 179,312,210, escluse le spese di riscossione in Lire 3,254,625.

Eccone la percentuale:

Imposta principale	L. 89,947,841 =	49.26
Sovrimposta	> 89,364,369 =	48.96
Aggio di riscossione	> 3,254,625 =	1.78
Totale L.	182,566,835 =	100.00

**

Sommando si ha che per imposta sulla proprietà fondiaria i contribuenti italiani pagarono pel 1901 complessivamente L. 426,450,585, così ripartite:

Imposta	Terreni	Fabbricati	Totale	Per cento
princ.	102,267,092	89,947,840	192,214,932	45.08
Sovrimp.	186,345,829	89,361,369	225,710,196	52.92
Aggio di riscoss.	5,280,882	3,254,625	8,535,257	2.00
Totale	243,893,753	182,566,884	426,450,585	100.00

vale a dire per ogni lira, che lo Stato introita, l'onere del contribuente è di L. 2.22, causa la sovrimposta e le spese di riscossione. Queste ultime, nella misura del 2 per cento, non si può dire che siano eccessive, ma è la sovrimposta comunale e provinciale che è assolutamente troppo forte e che è debito dello Stato di alleggerire con la riforma tante volte promessa dei tributi locali.

Anche le spese di riscossione, che non sono complessivamente soverchie, sono tuttavia assai male ripartite ed in taluni Comuni e Provincie raggiungono il 6 per cento, rapporto esageratissimo.

Prima di chiudere queste sommarie informazioni dell'imposta fondiaria ci piace rilevare lo sviluppo che nel decennio ha preso l'imposta sui fabbricati.

Il reddito imponibile, che nel 1892 era di lire 508,439,629 aumentò fino a L. 545,554,712 nel 1902 con la seguente progressione:

Anni	Reddito	Aumento	
		assoluto	percentuale
1892	508,439,629	—	—
1893	515,086,569	6,596,940	1.30
1894	523,254,924	8,218,355	1.59
1895	528,062,917	4,807,993	0.91
1896	529,973,129	1,910,212	0.34
1897	533,943,801	3,970,972	0.75
1898	536,975,009	3,031,208	0.56
1899	539,540,553	2,565,544	0.47
1900	542,307,000	2,766,447	0.51
1901	545,554,712	2,247,712	0.42
Media	545,997,170	3,711,508	0.70

Non è molto, ma non si può dimenticare la crisi economica, che l'Italia traversò nel decennio e che necessariamente ebbe il suo contraccolpo sui fabbricati.

I Redditi di ricchezza mobile. — L'imposta di ricchezza mobile nell'esercizio finanziario 1901-902, gettò nelle casse dello Stato L. 294,730,728, delle quali L. 161,986,913 riscosse per ruoli o per versamento diretto e le rimanenti L. 127,743,815 per ritenute.

Il cespite più importante è evidentemente il primo, non tanto per la sua maggiore entità, quanto per la sua relazione con lo sviluppo economico del paese.

L'imposta per ruoli produsse L. 148,676,441; quella per versamento diretto L. 18,910,471.

Nel quinquennio 1898-902 lo sviluppo dell'imposta è indicato dalle seguenti cifre:

Esercizi	Prodotto	Aumento	
		assoluto	percentuale
1897-98	157,186,485	—	—
1898-99	158,835,891	1,649,905	1.05
1899-900	161,012,170	2,176,279	1.37
1900-901	162,964,223	1,952,053	1.17
1901-902	166,986,912	4,022,689	2.46
Media	161,397,136	2,450,107	1.23

Ritornando alle cifre del 1901-902 l'imposta riscossa per versamento diretto ammontò a L. 18,910,471, ossia sta al totale del cespite nella ragione dell'11,25 a 100,00.

I ruoli dell'imposta di ricchezza mobile per l'anno

1901 davano in complesso L. 146,208,472; che per regioni si ripartivano come un appresso:

Piemonte e Liguria.....	L. 25,352,288
Lombardia.....	> 32,041,318
Veneto.....	> 11,472,352
Emilia.....	> 3,922,213
Italia Settentrionale	L. 72,788,671
Toscana.....	L. 17,689,855
Romagna e Marche.....	> 7,945,568
Umbria e Lazio.....	> 16,331,360
Italia Centrale.....	L. 41,961,783
Abruzzi.....	L. 1,641,915
Campania e Molise.....	> 12,013,824
Puglie e Basilicata.....	> 6,211,193
Calabrie.....	> 2,283,727
Italia Meridionale.....	L. 22,150,659
Sicilia.....	L. 7,813,183
Sardegna.....	> 1,494,165
Italia Insulare.....	L. 9,307,348
Totale generale.....	L. 146,204,467

In rapporto alla popolazione si hanno questi rapporti, che non collimano intieramente con quelli esposti dall'on. Montagna nella sua controrelazione sul progetto di sgravi:

	Popolazione	Imposta	A testa
Italia settentrionale	14,485,511	72,788,511	5,02
> centrale	5,473,382	41,961,785	7,67
> meridionale	8,641,497	22,150,659	2,57
> insulare	4,363,912	9,307,348	2,13
Totale	32,966,307	146,208,467	4,44

Infatti la sperequazione tra Nord e Sud, nei riguardi dell'imposta della ricchezza mobile per ruoli è enorme.

Le provincie che pagano meno di L. 500,000 per ricchezza mobile (ruoli) sono quelle di Sondrio L. 241,931 — Grosseto L. 297,615 — Belluno L. 303,559 — Benevento L. 372,389 — Teramo L. 393,140 — Ascoli L. 476,642.

Tre sole provincie pagano più di dieci milioni, cioè: Milano L. 21,624,316 — Roma L. 14,255,323 — Firenze L. 12,043,098.

Pagano tra i 5 ed i 10 milioni le due provincie di Torino L. 8,240,661 e Napoli L. 7,585,293.

La rendita imponibile rappresenta un capitale di L. 667,492,505 così classificato per categorie:

Categoria A.....	L. 258,065,929
> B.....	> 265,818,451
> C.....	> 93,805,922
> D.....	> 39,434,381
Colonie agricole....	> 10,360,822

Su questo reddito imponibile è devoluta allo Stato l'imposta di L. 134,635,059.

I contribuenti privati di ricchezza mobile sono 1,095,568 con un reddito imponibile di 355,984,857 lire — contribuenti collettivi (enti) sono 64,165 con un reddito imponibile di L. 301,141,327.

Anche l'imposta versata direttamente in Tesoreria registra nel quinquennio un aumento.

Infatti da L. 16,425,355 nell'esercizio 1897-98 salì man mano fino a L. 18,910,471 nell'esercizio 1901-902, con uno sviluppo medio annuo di L. 621,279 corrispondente in rapporto alla somma iniziale al 0,95 per cento.

Questa cifra di L. 18,910,471 è costituita dai seguenti versamenti:

Società ferroviarie per il personale.....	L. 5,012,955
» per gli interessi delle obbligazioni.....	» 542,225
Cassa depositi e prestiti e Casse postali di risparmio.....	» 7,537,070
Istituto di credito Fondiario per gli interessi passivi delle cartelle.....	» 3,780,307
Fondo culto.....	» 666,700
Amministrazioni varie.....	» 1,431,204

Notevole l'aumento di L. 327,844 nei versamenti fatti dalla Cassa depositi e prestiti e dalle Casse postali — aumento, il quale dimostra il maggiore afflusso del risparmio alle Casse postali.

Sull'ammontare dell'entrata per ritenuta — lire 127,743,815 — non occorre intrattenersi, essendo interamente connessa ad una pura contingenza di fatto, cioè all'ammontare dei pagamenti di Tesoro, sui quali cade la ritenuta.

Lo sviluppo dei redditi delle singole categorie vedremo in altro articolo.

L'AZIENDA DEI TABACCHI nell'esercizio 1901-1902.

Abbiamo ricevuto la relazione del comm. Sandri, direttore generale delle Privative sull'azienda dei tabacchi nell'esercizio 1901-1902.

I risultati finanziari ed economici furono i seguenti: l'entrata complessiva fu di L. 208,594,099, di cui 208,441,519 rappresentano i redditi veri e propri dell'azienda, sui quali si è verificato un aumento di 6,964,570 e L. 152,580 costituiscono i dazi d'importazione dei tabacchi lavorati, che hanno dato in più L. 2,045.

Trattandosi di una imposta di consumo affatto volontaria, il suo maggior gettito dà prova del crescente risorgere della economia generale del paese.

Questi risultati sono tanto più soddisfacenti in quanto rappresentano un aumento di L. 2,941,519 in confronto delle previsioni.

La maggior somma di 6,945,778 introitata con la vendita dei tabacchi e prodotti secondari, si suddivide in 6,841,185 per le vendite in Italia e in 104,593 per vendite destinate all'importazione ed a provviste di bordo.

Eccone la dimostrazione:

Vendite	Esercizio 1901	Esercizio 1902	Differenza nel 1902
In Italia.....	196,272,274	203,113,460	+ 6,841,185
Esportazione..	2,460,803	2,565,393	+ 104,593
Totale....	198,733,074	205,678,853	+ 6,945,778

A formare l'introito delle vendite in Italia concorrono con 203,050,884 le vendite dei tabacchi lavorati ed esteri e con 62,576 quelle dell'estratto di tabacco e della polvere insetticida, considerati come prodotti secondari.

I risultati singoli di ogni categoria di prodotti si compendiano così:

	Esercizio 1901	Esercizio 1902	Differenza nel 1902
Nazionali			
da fiuto.....	15,931,132	15,633,573	— 297,559
trinciati.....	47,700,882	48,073,081	+ 372,199
sigari.....	111,510,637	115,356,884	+ 3,846,247
sigarette.....	26,114,905	28,027,164	+ 2,912,259
Esteri	953,776	960,181	+ 6,405
Totale....	196,211,332	203,050,883	+ 6,839,551
Secondari			
estratto.....	54,547	55,618	+ 1,071
polvere.....	6,395	6,968	+ 563
Totale gen.	196,272,274	203,113,469	+ 6,841,185

Nei consumi si nota anche in questo esercizio il solito fenomeno della diminuzione dei tabacchi da fiuto di fronte all'estendersi progressivo di quelli da fumo.

Nei tabacchi esteri non si ebbero rilevanti differenze e vi è una quasi stazionarietà, ciò che costituisce il miglior titolo di prevalenza a favore dei prodotti nazionali.

Nel consumo complessivo dei tabacchi da fumo tutte le regioni d'Italia presentano un aumento, con un massimo di L. 5.30 per cento nel Veneto e un minimo di L. 1.47 per cento in Toscana.

Ma mentre l'aumento è in generale in tutte le regioni per i sigari e le sigarette, non lo è del pari per i trinciati, riguardo ai quali si è verificata una diminuzione di consumo in Piemonte, Liguria, Toscana, Lazio e Sicilia.

Il consumo medio ha dato il massimo nella provincia di Rovigo, ove fu di 1216 grammi per abitante, e quello minimo nella provincia di Potenza con grammi 200.

Passando all'esportazione, essa è per la massima parte di tabacchi lavorati, non avendo importanza i tabacchi greggi e i prodotti secondari.

Le vendite per l'estero hanno dato un aumento di kg. 77,854, corrispondente a L. 488,015, e vi concorsero generalmente tutte le varie categorie di manufatti, ma più specialmente quella dei sigari, che da sola presenta un aumento di chilogrammi 72,783 per L. 468,290.

Nel seguente prospetto diamo l'esportazione dei nostri tabacchi nel 1902, divisa per destinazioni colle differenze sull'esercizio precedente:

Destinazioni	1902		Diff. nel 1901	
	Kg.	Lire	Kg.	Lire
Buenos Ayres..	333,600	2,226,175	+ 68,975	+ 446,100
Montevideo....	6,400	40,592	+ 1,225	+ 7,072
Callao e Lima..	3,345	23,730	— 665	— 3,308
New-York.....	4,495	27,279	+ 1,001	+ 6,315
Altripaesi Amer.	5,650	39,210	+ 1,462	+ 10,210
Egitto.....	4,792	33,302	+ 3,462	+ 22,497
Eritrea.....	7,110	43,695	+ 1,750	+ 7,600
R. San Marino.	5,060	15,399	+ 2,004	+ 4,900
Diverse.....	3,276	26,465	— 472	— 470
Prov. di bordo.	1,644	21,657	— 1,326	— 13,602
Totale....	375,372	2,497,504	+ 77,854	+ 488,015

Meno il Perù (Callao e Lima) ove si ebbe una lieve diminuzione, tutte le altre località diedero un aumento; più rilevante a Buenos Ayres e in Egitto.

LE TRAMVIE IN ITALIA NEL 1900

Per cura del Ministero dei lavori pubblici, è testè venuta in luce la « Relazione sull'esercizio delle tramvie italiane per l'anno 1900 » presentata dall'ispettore generale comm. A. Vivaldi a S. E. il Ministro dei lavori pubblici.

Questa pubblicazione ufficiale, compilata a sensi del decreto ministeriale 10 gennaio 1899, per il quale la trattazione degli affari riguardanti l'autorizzazione di tramvie a trazione meccanica veniva, dal 1° febbraio 1899, affidata al R. Ispettorato, inizia la serie delle relazioni annuali, che segneranno il sempre crescente sviluppo e la notevole importanza, che hanno preso fra noi le tramvie.

Basandosi sulle disposizioni regolamentari, che prescrivono ai concessionari delle tramvie a trazione meccanica e delle ferrovie economiche l'obbligo di fornire tutti i dati e gli elementi richiesti per la compilazione statistica, il comm. Vivaldi ha potuto raccogliere gli elementi sufficienti per avere un'idea sommaria, ma abbastanza esatta, sulla costituzione e sull'importanza di un servizio, che in Italia ha preso vaste proporzioni e corrisponde efficacemente allo scopo cui deve soddisfare.

Trattandosi di una prima pubblicazione del ge-

nera il comm. Vivaldi ritiene opportuno di far precedere ai prospetti statistici alcuni cenni sul come il nuovo mezzo di trasporto, che ha tanta affinità col servizio ferroviario, sia stato regolato, prima che intervenisse apposita legge.

Dettagliatamente spiegata la parte, diremo così, storica, il relatore espone un cenno riassuntivo dei prospetti statistici. Da questi rilevasi che le Società tramviarie esistenti alla fine del 1900 ammontavano a 73, esercenti complessivamente 233 linee; che la lunghezza d'impianto di tutte le tramvie italiane ascendeva al 31 dicembre di detto anno a chilometri 3306.527, dei quali 2952.867 con trazione a vapore, 353.660 con trazione elettrica; che la costruzione della prima tramvia a vapore ebbe luogo nel 1875 fra Torino e Moncalieri, e delle tramvie elettriche nel 1890 fra Firenze e Fiesole; che gli agenti in servizio sulle linee tramviarie, suddivisi in 4 principali categorie, ascendevano alla stessa data ad 11,002; che il materiale rotabile ascendeva per le tramvie a vapore a 577 locomotive 1728 vetture, 2889 carri merci, e per le elettriche a 1043 vetture automotrici e 868 vetture di rimorchio; che gli accidenti accaduti sulle tramvie segnano, sempre al 31 dicembre 1900, n. 116 morti così suddivisi:

Agenti di servizio 15, viaggiatori 13, estranei 88, e feriti 1325, pur essi divisi rispettivamente in 412, 569 e 344.

L'ultimo prospetto, riferentesi al movimento dei viaggiatori e delle merci, al prodotto ed alle spese per l'esercizio delle tramvie, non è completo, perchè alcune Società tramviarie rifiutarono a fornire in tutto od in parte i dati necessari, epperò si dovettero lasciare delle lacune ed omettere il totale generale.

A complemento dei dati statistici la relazione contiene una serie di allegati riguardanti la materia tramviaria, e costituiti da circolari, pareri del Consiglio superiore dei LL. PP. e del Consiglio di Stato, ecc.

Il lavoro è degnissimo di lode per la scrupolosa esattezza con cui esamina, sotto ogni rapporto, tutta la nostrale industria tramviaria.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Torino. — Nell'ultima adunanza la Camera si occupò, tra altri affari, del problema ferroviario.

Su questo argomento il cons. Lombardi, in nome della minoranza della Commissione ferroviaria, dette lettura di una relazione in cui, dopo aver esaminati i risultati ottenuti dall'esercizio privato delle ferrovie e le obiezioni che si muovono all'esercizio di Stato, si propugna la creazione di un ente autonomo, costituito insieme e da delegati dello Stato (che ne dovrebbe avere l'alta sorveglianza) e dai rappresentanti del commercio e delle industrie.

Il presidente Rossi, in nome della maggioranza della Commissione, comunicò un'altra relazione, in cui si propugna invece l'esercizio privato, con gli opportuni temperamenti consigliati dall'esperienza e la sostituzione dell'attuale Ispettorato con un ente composto in notevole prevalenza di elementi pratici, edotti dei più proficui interessi del commercio e dell'industria; ente non puramente consultivo, ma che deliberi e provveda all'attuazione che si ritenga meglio rispondente alle esigenze dell'economia nazionale.

La Camera, associandosi alle conclusioni della relazione del Presidente a nome della maggioranza della Commissione, approvò questi concetti.

Successivamente il cons. Bosso dette lettura di una relazione sul progetto di legge sulla riforma della tariffa postale. Il relatore mentre plaude alla riduzione della tariffa postale delle lettere (da 20 a 15 centesimi), si dichiara contrario al proposto aumento di tariffa sugli stampati, cartoline, campioni, Fa, inoltre, voti per la sollecita istituzione della cartolina telegrafica e per la riduzione della tariffa telegrafica interna da una lira a 50 centesimi.

Il cons. Giretti approvò i concetti della relazione, ma propose un ordine del giorno più vibrato.

Dopo discussione, la Camera deliberò di fondere in uno i due ordini del giorno.

In merito alla istituzione di un arbitrato permanente nelle differenze commerciali internazionali, il cons. Giretti svolse una sua mozione per la stipulazione di una Convenzione fra l'Italia, la Francia e l'Inghilterra per un arbitrato permanente nelle future differenze internazionali. Concluse con le seguenti proposte, a cui la Camera fece plauso:

1. La Camera di commercio di Torino vede con soddisfazione tutti gli sforzi fatti allo scopo di ottenere che siano risolte col mezzo dell'arbitrato le future differenze internazionali;

2. Essa quindi esprime tutta la sua simpatia alla propaganda condotta dal dott. Thomas Barclay, antico presidente della Camera britannica di commercio a Parigi, per la conclusione di un trattato permanente di arbitrato fra la Francia e la Gran Bretagna;

3. Ed invita l'Unione delle Camere di commercio italiane in Francia ed in Gran Bretagna a prendere gli opportuni concerti col dott. Thomas Barclay e colle Camere di commercio già aderenti alla sua iniziativa (tutte senza eccezione le Camere di commercio della Gran Bretagna e ben 41 Camere di commercio francesi), allo scopo di promuovere analogamente un movimento di opinioni, il quale conduca i Governi dell'Italia, della Francia e della Gran Bretagna a stipulare fra di loro delle convenzioni di arbitrato permanente.

Mercato monetario e Banche di emissione

I preparativi per la liquidazione della fine mese hanno determinato sul mercato di Londra una maggiore richiesta di danaro. Inoltre il mercato è sotto l'impressione di maggiori bisogni, sia per le emissioni in corso o che saranno quanto prima stipulate sia per le condizioni nelle quali si trova il mercato di Nuova York. Agli Stati Uniti infatti si sono avuti alcuni fallimenti e si temono altre catastrofi determinate dagli eccessi della speculazione, specie sui titoli dei trusts, fatti questi che non possono essere senza influenza sul mercato inglese. I saggi dei prestiti e dello sconto sono lievemente aumentati, i prestiti giornalieri chiudono a 2 3/4 0/0, lo sconto a tre mesi è al 3 0/0.

La Banca d'Inghilterra al 30 luglio aveva l'incasso in diminuzione di quasi mezzo milione di sterline, la riserva era diminuita di 857,000, il portafoglio presentava l'aumento di oltre 1 milione e mezzo.

Sul mercato berlinese le condizioni monetarie sono ora meno facili, specie relativamente alla stagione. Le disponibilità sono facilmente assorbite; lo sconto è al 3 per cento circa.

A Parigi dopo un lieve peggioramento sul finire della settimana scorsa si è avuto una sensibile abbondanza di disponibilità, così che lo sconto rimane facile al 2 1/2.

La Banca di Francia al 30 luglio aveva l'incasso in lieve diminuzione, erano scemati il portafoglio di quasi 13 milioni e le anticipazioni di 62 milioni e mezzo, invece la circolazione era cresciuta di 53 milioni.

In Italia nessuna variazione d'importanza, lo sconto è invariato tra il 4 e il 6 per cento, e i cambi sono quasi senza variazione.

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
27 Lunedì.....	100.—	25.13	123.20	105.—
28 Martedì.....	100.—	25.14	123.20	104.95
29 Mercoledì...	100.—	25.13	123.25	105.—
30 Giovedì.....	100.—	25.12	123.25	105.—
31 Venerdì.....	100.—	25.12	123.30	105.—
1 Sabato.....	100.—	25.12	123.25	105.—

Situazioni delle Banche di emissione estere

		30 Luglio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,561,693,000 - 2,011,000
		argento... »	1,125,365,000 + 142,000
	Passivo	Portafoglio..... »	735,463,000 - 12,831,000
		Anticipazione..... »	661,815,000 - 62,409,000
		Circolazione..... »	4,282,870,000 + 53,442,000
	Conto cor. dello St. »	196,658,000 + 14,407,000	
	» del priv. »	580,213,000 - 177,591,000	
	Rapp. tra la ris. e l'inc.	86,06 % - 1,13 %	
		30 Luglio	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	36,058,000 - 498,000
		Portafoglio..... »	27,608,000 + 159,000
		Riserva..... »	24,406,000 - 587,000
	Passivo	Circolazione..... »	29,827,000 + 359,000
Conti cor. dello Stato »		6,937,000 - 301,000	
	Conti cor. particolari »	42,321,000 + 1,107,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir. »	49 1/2 % - 2 1/2 %	
		23 Luglio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Corone	1,462,183,000 + 108,000
		Portafoglio..... »	177,963,000 - 1,974,000
		Anticipazione..... »	38,436,000 - 1,002,000
	Passivo	Prestiti..... »	298,660,000 - 210,000
		Circolazione..... »	1,494,415,000 - 15,902,000
	Conti correnti..... »	127,912,000 + 3,779,000	
	Cartelle fondiario »	259,253,000 + 269,000	
		24 Luglio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas	364,688,000 + 123,000
		argento... »	511,750,000 - 198,000
		Portafoglio..... »	919,531,000 - 779,000
	Passivo	Anticipazioni..... »	107,957,000 - 3,245,000
Circolazione..... »		1,649,225,000 - 2,761,000	
	Conti cor. e dep. »	603,413,000 + 12,972,000	
		23 Luglio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi	110,283,000 - 1,569,000
		Portafoglio..... »	532,970,000 - 768,000
		Anticipazioni..... »	28,881,000 - 437,000
	Passivo	Circolazione..... »	620,256,000 - 1,233,000
Conti correnti..... »		70,755,000 + 406,000	
		25 Luglio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro.. Fior.	47,280,000 + 1,000
		argento... »	78,245,000 + 167,000
		Portafoglio..... »	69,105,000 - 2,491,000
	Passivo	Anticipazioni..... »	50,975,000 - 1,694,000
		Circolazione..... »	226,115,000 - 4,295,000
	Conti correnti..... »	6,043,000 + 1,123,000	
		25 Luglio	differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	166,370,000 + 5,510,000
		Portaf. e anticip. »	907,900,000 + 880,000
	Passivo	Valori legali..... »	78,140,000 + 1,920,000
Circolazione..... »		43,520,000 - 90,000	
	Conti cor. e dep. »	903,380,000 + 8,170,000	
		23 Luglio	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi	960,899,000 + 38,183,000
		Portafoglio..... »	817,668,000 - 39,114,000
		Anticipazioni..... »	50,615,000 - 19,415,000
	Passivo	Circolazione..... »	1,184,334,000 - 59,969,000
Conti correnti..... »		550,944,000 + 34,708,000	
		18 Luglio	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro... Fr.	107,497,000 - 353,000
		argento... »	11,434,000 - 268,000
	Circolazione..... »	216,558,000 - 1,758,000	

RIVISTA DELLE BORSE

1° Agosto.
Il contegno poco confortante di Londra in special modo poi nei primi giorni della settimana rispecchiate in gran parte le difficoltà in cui si dibatte la Borsa di New York, avrebbe dovuto dare una intonazione incerta ai nostri mercati.

Invece l'ottava che chiude con oggi da noi, va registrata fra le buone; forse l'estrema facilità con cui è stata sistemata la liquidazione di fine luglio, il danaro sempre abbondante, le poche posizioni da riportare, sono stati tutti elementi che hanno contribuito al nostro buon contegno. Il bilancio settimanale dunque è soddisfacente, tutti i valori si sono avvantaggiati ed in special modo quelli bancarii.

Sempre scambi attivi in rendita 5 per cento a 102.40 per contanti e 102.70 per fine prossimo. Per il 3 1/2 per cento furono trovati affari a 100.55 per contanti e 100.90 per fine.

Il nostro 4 1/2 per cento e 3 per cento meno trattati si quotano rispettivamente a 102.40 e 72.60. Parigi è stato invariato in settimana, ma con tendenza svogliata. Un po' migliore nelle ultime sedute ci quota 102.55 oggi in chiusura. Il francese 3 per cento sta a 97.90, lo spagnuolo a 90.97, il turco a 32.80 ed il portoghese a 31.40.

I Consolidati inglesi regolarmente migliori chiudono oggi a 91.35.

TITOLI DI STATO	Sabato	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì
	26 Luglio 1903	27 Luglio 1903	28 Luglio 1903	29 Luglio 1903	30 Luglio 1903	31 Luglio 1903
Rendita italiana 3 1/2 %	100.45	100.55	100.52	100.45	100.50	100.55
» » 5 »	102.30	102.35	102.32	102.27	102.30	102.40
» » 4 1/2 »	102.40	102.40	102.40	102.40	102.40	102.40
» » 3 »	72.50	72.75	72.75	72.60	72.60	72.60
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....	102.30	102.20	102.20	102.30	102.35	102.55
a Londra.....	101.50	101.50	101.50	101.75	101.75	101.75
a Berlino.....	103.20	103.20	—	103.10	103.20	103.30
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile.....	—	97.80	97.95	—	—	—
» » 3 % antico.	97.37	97.50	97.45	97.52	97.62	97.90
Consolidato inglese 2 3/4	91.40	91.20	91.25	91.25	91.46	91.35
» prussiano 2 1/2	102.25	102.20	102.20	102.20	102.20	102.20
Rendita austriaca in oro	120.90	120.90	120.90	120.90	120.90	120.20
» » in arg.	100.35	100.25	100.30	100.20	100.20	100.15
» » in carta	100.40	100.40	100.40	100.35	100.30	100.25
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	90.55	90.90	90.80	90.75	90.77	90.97
a Londra.....	89.35	89.30	90. —	90. —	90.25	—
Rendita turca a Parigi.	32.30	32.20	32.27	32.40	32.40	32.30
» » a Londra	31.75	31.60	31.85	31.40	31.80	31.85
Rendita russa a Parigi.	—	—	86.85	—	—	—
» portoghese 3 %	—	—	—	—	—	—
a Parigi.....	31. —	31.29	31.22	31.30	31.50	31.40

VALORI BANCARI	25	1
	Luglio 1903	Agosto 1903
Banca d'Italia.....	1033. —	1040. —
Banca Commerciale.....	758. —	775. —
Credito Italiano.....	554. —	565. —
Banco di Roma.....	112.50	104.50
Istituto di Credito fondiario.....	562. —	563. —
Banco di sconto e sete.....	142.50	144. —
Banca Generale.....	35. —	35. —
Banca di Torino.....	76. —	80. —
Utilità nuove.....	280. —	295. —

L'attenzione del mercato è stata completamente rivolta ai valori bancarii che già a prezzi sostenutissimi, hanno saputo in ottava avvantaggiarsi ancora.

In prima linea le azioni Banca d'Italia ricercatissime spinte fino a 1046 per rimanere oggi a 1040. In ottime condizioni pure la Banca Commerciale Credito Italiano, e Istituto fondiario.

CARTELLE FONDIARIE	25	1
	Luglio 1903	Agosto 1903
Istituto italiano.....	4 %	509. —
» » 4 1/2 »	521.50	521.50
Banco di Napoli.....	3 1/2 »	485. —

Banca Nazionale.....	4	»	508. —	508. 50
»	4	1/2	»	518. —
»	5	»	508. —	508. —
Banco di S. Spirito.....	5	»	511. —	519. —
Cassa di Risparm. di Milano	5	»	513. —	513. 75
»	4	»	514. —	514. —
Monte Paschi di Siena.....	4	1/2	»	508. —
»	5	»	520. —	521. —
Op. Pie di S. P. ¹⁰ Torino	5	»	515. —	516. —
»	4	1/2	»	»

Pochi affari come il solito in cartelle fondiariae o prezzi fermi.

PRESTITI MUNICIPALI	25		1	
	Luglio	1903	Agosto	1903
Prestito di Roma	4	»	515. —	516. —
» Milano	4	»	101. 90	102. 10
» Firenze	3	»	76. —	76. —
» Napoli	5	»	100. 10	100. 70

OBLIGAZIONI AZIONI	25		1	
	Luglio	1903	Agosto	1903
VALORI FERROVIARI	—			
Meridionali.....	3	»	698. 50	698. —
Mediterranee.....	4	»	477. —	489. —
Sicule.....	3	»	672. —	672. —
Secondarie Sarde.....	3	»	252. —	254. —
Meridionali.....	3	»	355. 25	355. 75
Mediterranee.....	4	»	508. —	509. —
Sicule (oro).....	4	»	513. —	516. —
Sarde C.....	3	»	355. —	355. —
Ferrovie nuove.....	3	»	354. 25	355. —
Vittorio Eman.....	3	»	375. —	376. —
Tirrene.....	5	»	512. —	512. —
Costruz. Venete.....	5	»	507. —	505. —
Lombarde.....	3	»	327. —	323. —
Marmif. Carrara.....	»	»	251. —	252. —

Un buon movimento al rialzo va notato anche fra i valori ferroviari e più specialmente per le azioni Meridionali, e Mediterranee. Nelle obbligazioni i prezzi sono buoni, ma più fermi.

VALORI INDUSTRIALI	25		1	
	Luglio	1903	Agosto	1903
Navigazione Generale.....	419. —	425. —	425. —	425. —
Fondiarie Vita.....	275. 25	277. 25	277. 25	277. 25
» Incendi.....	141. 50	142. —	142. —	142. —
Acciaierie Terni.....	1845. —	1865. —	1865. —	1865. —
Raffineria Ligure-Lomb.....	327. —	328. —	328. —	328. —
Lanificio Rossi.....	1482. —	1494. —	1494. —	1494. —
Cotonificio Cantoni.....	519. —	522. —	522. —	522. —
» veneziano.....	250. —	270. —	270. —	270. —
Condotte d'acqua.....	304. —	315. —	315. —	315. —
Acqua Marcia.....	1482. —	1525. —	1525. —	1525. —
Linificio e canapificio nazion.	183. —	183. —	183. —	183. —
Metallurgiche italiane.....	158. —	166. —	166. —	166. —
Piombino.....	74. —	74. —	74. —	74. —
Elettric. Edison vecchie.....	510. —	505. —	505. —	505. —
Costruzioni venete.....	117. —	119. —	119. —	119. —
Gas.....	1354. —	1400. —	1400. —	1400. —
Molini Alta Italia.....	498. —	519. —	519. —	519. —
Ceramica Richard.....	353. —	386. —	386. —	386. —
Ferriere.....	79. —	79. —	79. —	79. —
Officina Mec. Miani Silvestri.	119. —	123. —	123. —	123. —
Montecatini.....	98. —	96. —	96. —	96. —
Carburo romano.....	793. —	817. —	817. —	817. —

Banca di Francia.....	3780. —	3785. —
Banca Ottomanna.....	588. —	589. —
Canale di Suez.....	3860. —	3867. —
Crédit Foncier.....	680. —	675. —

Sostenuti tutti i valori industriali, meno le Edizioni che si mostrano nuovamente agitate. Fra i titoli più avvantaggiati in settimana, sono in prima linea i Cotonifici, l'Acqua Marcia, il Gas, i Molini, la Ceramica Richard, ed il Carburo.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Società agricola veronese per concimi chimici - Legnago. (Capitale versato L. 535,500). — Il bilancio chiuso al 31 maggio scorso, approvato nella recente assemblea degli azionisti, porta un utile netto di L. 35,019.69 con un dividendo di L. 31.96 per ciascuna azione di prima emissione e di L. 10.66 per le azioni di seconda emissione.

Società Esportazione Polenghi Lombardo - Codogno. (Capitale 4 milioni interamente versato). — Nei locali sociali a Codogno si è tenuta l'assemblea ordinaria per l'approvazione del bilancio, chiuso al 23 aprile u. s.

Dalla relazione del Consiglio di Amministrazione, emerge che l'utile raggiunto nell'annata ammonta a L. 170,370.65, ciò che permette, dopo le deduzioni statutarie, un riparto di L. 8 per ciascuna delle 20,000 azioni costituenti il capitale sociale.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati stazionari in tutti gli articoli con affari limitati. A *Rovigo* frumento da L. 21 a 21.25, frumentoni da L. 19 a 19.60 al quintale. A *Varese* frumenti da L. 23.50 a 24, segale da L. 19 a 19.50, melgone da L. 17 a 21, orzo da L. 20 a 21. A *Bergamo* frumento da L. 22 a 22.50, granturco da L. 16 a 20. A *Cremona* frumento da L. 20 a 21, granturco da L. 18.50 a 19, avena da L. 13 a 14 al quintale. A *Novara* frumento da L. 22 a 23, avena da L. 14 a 14.50, segale da L. 15 a 17, meliga da L. 17 a 18.40. Ad *Oleggio* frumento da L. 21 a 22, avena da L. 17 a 20, meliga da L. 15 a 16. Ad *Alessandria* frumento da L. 22.50 a 23, meliga da L. 21 a 22, segale da L. 19 a 20, avena da L. 13 a 15 al quintale. A *Modena* frumento fino da L. 21.60 a 22.25, frumentone da L. 20.50 a 21, avena bianca da L. 15.25 a 15.50, id. rossa da L. 17 a 18. A *Ferrara* frumento da L. 21 a 21.75, granturco da L. 16 a 17, avena da L. 14.50 a 15 al quintale. A *Lugo* frumento da L. 21 a 21.50, frumentone da L. 16 a 16.50, avena da L. 14 a 15. A *Fano* frumento vecchio a L. 23, id. nuovo a L. 20.50, meliga da L. 13 a 14. A *Foggia* frumentoni a L. 23, maioriche da L. 21.50 a 22, avena a L. 15 al quintale. A *Marsiglia* grano duro Tunisi a fr. 20.25. A *Parigi* frumenti per corrente a fr. 25, id. per prossimo a fr. 22.90, segale a fr. 14.60, avena a fr. 15.50. A *Pest* frumento per ottobre da cor. 7.25 a 7.26, segale da cor. 6.16 a 6.17, frumentone da cor. 6.27 a 6.28. A *Odessa* frumento d'inverno da cop. 88 a 90, id. oleara da cop. 78 a 85, orzo da cop. 56 a 58 il pudo. A *New-York* frumento di primavera disp. da cents 92 a 92.75, id. granone da cents 58 a 59. A *Chicago* frumento da cents 76 a 77, mais da cents 51 a 52.75, avena da cents 41 a 42 per bushel.

Farine. — Anche per le farine riscontriamo mercati calmi con affari scarsi a prezzi invariati. A *Varese* farina marca N. 0 da L. 36 a 37, id. marca N. 1 da L. 32 a 33, id. marca N. 2 a L. 30 a 31, macinafatto da L. 31 a 31.50; farina di segale da L. 29 a 29.50, farina di melgone da L. 25 a 26, crusca di frumento da L. 13 a 13.50, id. di segale da L. 13 a 13.50, id. di melgone da L. 12.50 a 13. Ad *Alessandria* farina di frumento a L. 45, id. di seconda qualità a L. 40, id. di meliga a L. 25 al quintale. A *Verona* farina bianca N. 0 da L. 34 a 35, id. N. 1 da L. 29 a 30, farina gialla di lusso da L. 24 a 24.50, id. fina da L. 22.50 a 23. A *Lugo* farina di grano a L. 28, id. di frumentone a L. 21. A *Fano* farina di grano a L. 30, id. di frumentone a L. 24 al quintale. A *Foggia* farina N. 1 a L. 35, id. N. 2 a L. 33, id. NB a L. 32, semola a L. 25. A *Parigi* farina per cor. a fr. 31.75, id. per prossimo a fr. 31, 50.

Vini. — A *Cremona* vino di prima qualità da L. 32 a 36, id. di seconda qualità da L. 26 a 32 l'ettolitro. Ad *Alessandria* vino rosso comune di prima qualità da L. 32 a 36, id. di seconda qualità da L. 26

a 30. A Udine vino nostrano fino a L. 40 a 50, id. comune da L. 35 a 38, id. americano da L. 22 a 25. A Foggia vino nero da L. 16 a 17 l'ettolitro.

Cotoni. — La caratteristica del mercato, durante la settimana, fu l'estrema calma, portata soprattutto dall'apatia degli operatori che comunemente tengono scoperte migliaia di balle. La causa di questa apatia non è difficile di trovarla. Il risultato inevitabile della gigantesca manipolazione delle *cliques* fu un quasi completo ristagno di ordini, essendo quasi impossibile prevedere lì per lì che cosa faranno le posizioni vicine.

Prezzi correnti:

A Liverpool cotone Middling Upland pronto a cents 6,64, cotone Good Middling a cents 6,88, e good Oomraw a cents 4 5/16 per libbra. A New York cotone Middling Upland pronto a cents 13.50. A Nuova Orleans cotone Middling a cents 13 10 per libbra.

Zolfi. — In leggero ribasso sopra Girgenti e sopra Licata come segue:

Ecco il corso dei prezzi:

Sopra Girgenti.

2. V. L. f. m.	L. 9.72	3. V. L. uso.	L. 9.24
2. B. f. m.	> 9.67	3. B.	> 9.11
2. C. f. m.	> 9.64	3. C.	> 9.16
3. V. L. f. m.	> 9.56		

Sopra Catania:

1. L.	L. 10.12	3. V. contratti	L. 9.86
2. V. f. m.	> 10.07	3. V. esportaz.	> 9.83
2. B. f. m.	> 10.02	3. B.	> 9.05
2. C. L. f. m.	> 9.96		

Sopra Licata:

2. V. f. m.	L. 9.86	3. V. uso.	L. 9.59
2. R. f. m.	> 9.80	3. B.	> 9.53
2. C. L. f. m.	> 9.75	3. C.	> 9.16
3. V. L. f. m.	> 9.64		

Pei futuri sopra Catania: 3. V. luglio-dicembre 1903 a L. 9.83.

Prodotti chimici. — Nella settimana abbiamo avuto una viva domanda per solfato di rame pronto, realizzandosi alti prezzi causa la quasi assoluta mancanza di *stocks*, mentre per l'anno prossimo vennero fatti già buoni contratti. Invariate le sode.

Quotasi:

Carbonato di soda ammoniacale 58° in sacchi L. 12.50. Cloruro di calce «Gaskell» in fusti di legno duro 11.75. Clorato di potassa in barili di 50 chilogrammi 74.— Solfato di rame prima qual. 63.— di ferro 7. Carbonato ammoniacale 83,50. Minio rosso LB e C 37.75. Prussiato di potassa giallo —. Bicromato di potassa 73.—, id. di soda 56.—. Soda caustica bianca 60/62, L. 22.25, id. 70/72, 24.75, id. 76/77, 26.50. Allume di rocca in pezzi 13.75, in polvere 15.25. Silicato di soda «Gossage» 140 gradi T nera 11.50, id. 75 gradi 9.50. Potassa caustica Montreal —. Bicarbonato di soda mezza luna in barili di chilogrammi 50, 19.—. Borace raffinato in pezzi 33,50, in polv. 35,50. Solfato d'ammoniaca 24 per cento buon grigio 35. Sale ammoniacale prima qualità 103, seconda 103. Magnesia calcinata Pattinson in flacons una libbra 1.25, in latte una libbra 1.10.

Il tutto per 100 chilogrammi costo nolo s. Genova spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

CESARE BILLI, *Gerente-responsabile.*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni — interamente versato

AMMORTIZZATO PER L. 537,000

ESERCIZIO 1902-1903

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 Luglio 1903.

(2ª decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE COMPLEMENTARE		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4760	4760	—	1065	1028	+ 37
Media.....	4760	4760	—	1065	1028	+ 37
Viaggiatori.....	1,820,945.00	1,726,100.49	+ 94,844.51	82,571.00	78,688.81	+ 3,882.19
Bagagli e Cani.....	88,176.00	84,242.52	+ 3,933.48	3,037.00	2,901.91	+ 135.09
Merci a G.V. e P.V. acc.	362,085.00	334,019.97	+ 28,065.03	11,893.00	10,970.70	+ 922.30
Merci a P.V.....	1,930,106.00	1,781,200.26	+ 148,905.74	76,033.00	70,166.81	+ 5,866.19
TOTALE.	4,201,312.00	3,925,563.24	+ 275,748.76	173,534.00	162,728.23	+ 10,805.77

Prodotti dal 1° al 20 Luglio 1903.

Viaggiatori.....	3,432,670.00	3,148,384.29	+ 284,285.71	160,604.00	143,527.34	+ 17,076.66
Bagagli e Cani.....	169,056.00	156,426.12	+ 12,629.88	6,167.00	5,388.42	+ 778.58
Merci a G.V. e P.V. acc.	730,229.00	716,409.70	+ 13,819.30	23,934.00	23,530.08	+ 403.92
Merci a P.V.....	3,938,628.00	3,764,350.80	+ 174,277.20	151,215.00	148,259.05	+ 2,955.95
TOTALE.	8,270,583.00	7,785,570.91	+ 485,012.09	341,970.00	320,734.89	+ 21,235.11

Prodotto per chilometro

della decade.....	882.63	824.70	+ 57.93	162.94	158.30	+ 4.64
riassuntivo.....	1,737.52	1,635.62	+ 101.90	321.10	312.00	+ 9.10

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.